

Pellegrinaggio mariano Mariastern-Gwiggen – 13 agosto 2022

Lectures: 1Cronache 15,3-4.15-16.16,1-2; 1Corinzi 15,54b-57; Luca 11,27-28

“Introdussero dunque l’arca di Dio e la collocarono al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio.”

Per condurre l’arca del Signore al centro della tenda che fu l’origine del Tempio di Gerusalemme, Davide fa un pellegrinaggio con tutto il popolo. I pellegrinaggi sono fatti spesso per raggiungere un luogo sacro, un santuario, che magari custodisce le reliquie di un santo, o un’immagine venerata e miracolosa della Vergine Maria. A Loreto si va in pellegrinaggio verso la casa dove Maria visse e accolse l’annuncio dell’angelo e l’incarnazione del Verbo di Dio. In altri luoghi si va in pellegrinaggio perché la Madonna vi è apparsa. Fin dai primi secoli il mondo cristiano va in pellegrinaggio nei luoghi resi santi dalla nascita, vita, morte e risurrezione del Figlio di Dio.

Il pellegrinaggio di Davide con il popolo, non è per raggiungere un luogo sacro, ma per portare in un luogo ciò che vi era di più sacro per il popolo di Israele fin dal suo esodo attraverso il deserto: l’arca dell’Alleanza, contenente le tavole della Legge. L’arca era la preziosa custodia del segno più esplicito che Dio aveva parlato a Mosè e aveva chiamato il popolo di Israele a vivere in un’Alleanza perenne con Lui. Portando l’arca nella tenda preparata da Davide, il popolo creava un luogo sacro a Gerusalemme, rendeva sacra la città, mettendo in essa un punto di incontro con la presenza di Dio che parla all’uomo. Mettendo al centro della città l’arca dell’Alleanza, Davide e il popolo affermavano il desiderio di mettere Dio e la sua Parola al centro della loro vita, della loro società, del loro lavoro, della loro vita familiare, delle loro gioie e dei loro dolori. Mettendo l’arca di Dio in mezzo a loro, il popolo consentiva ad essere popolo di Dio, popolo consacrato, reso sacro assieme alla presenza sacratissima di Dio in mezzo a lui.

Mettere Dio al centro della vita non è vissuto come un dovere penoso, anche se spesso il popolo di Israele ha vissuto così le esigenze dell’elezione che Dio aveva fatto di lui. Mettere Dio al centro, in realtà, è una festa perché dà alla vita il valore della presenza di Dio in essa. Ciò che Dio ci vuole donare venendo in mezzo a noi non è un peso gravoso di leggi e doveri, ma il valore divino della sua presenza che si trasmette alla nostra vita personale e comunitaria.

Ma quella che per Israele era ancora una presenza legata a segni e oggetti sacri, con l’Incarnazione del Verbo di Dio in Maria è diventata reale Presenza. “E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, scrive san Giovanni nel Prologo del suo Vangelo (1,14).

Il vero, grande pellegrinaggio della Presenza di Dio non fu fatto dall’uomo, dal popolo, ma fu la venuta nel mondo del Figlio di Dio. L’Incarnazione è il grande pellegrinaggio di Dio. E per realizzarlo, Dio si è scelto l’arca più santa e pura, non fatta da mani d’uomo, ma formata da Dio stesso. Maria è l’Arca per eccellenza, perché ha accolto e portato nel mondo la presenza reale di Dio in mezzo a noi. Non solo le tavole della Legge divina, ma la Legge in Persona, la Sapienza divina in Persona, il Verbo di Dio, il Figlio del Padre. Per questo la Chiesa, il popolo della nuova Alleanza, non ha mai cessato di dedicare alla Madre di Dio il culto che Israele dedicava all’arca di Dio. Come lo abbiamo ascoltato nella prima lettura: “Davide disse ai capi dei leviti di tenere pronti i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cimbali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia.”

Ma l'arca dell'Alleanza che è la Vergine, come ci porta la presenza di Dio? Come la porta al centro della nostra vita umana, della vita dell'umanità? Come ha vissuto Maria il suo privilegio di portare al mondo il Verbo di Dio?

Il Vangelo che abbiamo ascoltato sembra rispondere dicendoci anzitutto che Maria non ha gioito del privilegio, ma della grazia, e quindi della gratuità di un dono che era fatto a lei per tutti. L'arca è sacra, ma solo perché porta la Presenza del Signore, la sua Legge, la sua Parola. L'arca è sacra, non perché essa è Dio, ma perché porta Dio.

Per questo, Gesù, mentre una donna dalla folla vuole mettere in onore l'elezione di Maria – “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!” –, risponde mettendo in evidenza, non l'elezione, ma l'obbedienza, l'ascolto obbediente di Maria e di chi è come lei: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!” Come se dicesse che il grande merito di Maria non fa di aver ricevuto il Figlio di Dio, il Verbo di Dio, ma di averlo accolto, ascoltato.

Con questa risposta Gesù ci ha fatto un grande dono, ma anche ci rivela una grande responsabilità. Tutti noi possiamo essere beati come la Madre di Dio, tutti noi possiamo diventare un'arca di Dio che porta il Gesù Cristo al centro della vita umana. Ma questo non avviene solo perché siamo eletti, perché abbiamo ricevuto il dono della fede, del battesimo, o magari di una particolare vocazione. Questo avviene se ascoltiamo e osserviamo la Parola di Dio che è Gesù. Se ascoltiamo e seguiamo Gesù, diventiamo arca della sua Presenza, ci riempiamo di Lui e lo rendiamo presente là dove andiamo, lo portiamo al cuore del mondo, trasformando la città umana, la tenda della nostra vita quotidiana, in Tempio santo del Dio Altissimo, in Tempio dell'Emmanuele, del “Dio-con-noi”.

Ma cosa cambia nel mondo se avviene questo? Cosa succede se con Maria e come Maria portiamo Cristo nel mondo? Cosa cambia se ascoltando e osservando il Verbo di Dio, diventiamo come Maria che portò nel suo grembo, nel suo cuore e nel suo corpo, la presenza del Verbo di Dio a sua cugina Elisabetta?

Avviene una vittoria! Come ce lo dice San Paolo nella lettura dalla prima lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato: diventiamo strumenti di una vittoria incredibile, quella sul peccato e sulla morte, la vittoria pasquale di Cristo Risorto!

«La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.

Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!»

Oggi, più che mai, il mondo ha tanto bisogno di vittoria sulla morte e sul peccato, sul peccato di morte che sono le guerre, il disprezzo della vita, della libertà, dei poveri; sulla morte dovuta alle malattie e alle calamità provocate anche dall'egoismo che cerca solo di sfruttare senza rispettare il creato.

Imparare da Maria a farci umile e obbediente arca del Verbo di Dio è il segreto di una vittoria dell'amore che ci è donato da trasmettere all'umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*